

## CO-AZIONI ALLA RICERCA DI UN BUON INCONTRO

Il contributo che presento è frutto di riflessioni condivise con i colleghi dell'USSM e riteniamo che qualunque riflessione non possa prescindere dal particolare tipo di contesto in cui operiamo e anche il titolo dell'intervento è stato pensato in tal senso.

Il termine coazione si presta infatti ad una duplice lettura: da un lato rimanda alla presenza di un accesso non scelto bensì obbligato, disposto dalla magistratura, quindi al contesto coatto nel quale si inserisce il nostro intervento. Dall'altro, grazie al gioco di parole consentito dall'uso del trattino, le co-azioni rimandano invece ad un agire comune che coinvolge il ragazzo/a, la famiglia (se c'è), la rete dei servizi pubblici, quella del volontariato e del privato sociale, l'autorità giudiziaria.

Subire una denuncia penale, essere arrestati o dover sostenere un processo rappresentano eventi drammatici che suscitano comunemente ansia, dolore, preoccupazione e inducono le famiglie a ripensare alla propria storia e spesso a chiedersi ma dove ho sbagliato. Talvolta l'angoscia è talmente forte da suscitare risposte fortemente difensive: non è stato lui, è colpa delle cattive compagnie, è solo una ragazzata ed altro ancora.

Noi operatori siamo investiti di una serie di compiti e di funzioni che sottendono, di fatto, un obiettivo comune che è quello di accompagnare il ragazzo/a che hanno subito una denuncia durante tutto il complesso iter giudiziario senza essere stati scelti da lui ma in qualche modo venendo imposti "dall'alto".

E' un compito arduo e in Servizio ci siamo detti che spesso i ragazzi in messa alla prova mettono anche noi alla prova e ci lasciano sempre carichi di sentimenti ed emozioni contrastanti e pieni di domande.

In effetti tutto il percorso con l'adolescente suscita in noi frequenti domande alle quali, talvolta, non sapremo rispondere e, uno dei primi interrogativi che ci accompagnerà per lungo tempo, si può sintetizzare con il seguente quesito: ma chi è davvero il ragazzo che ho di fronte?

In alcuni casi questa domanda risuona con maggiore intensità e si accompagna a stupore e a volte quasi ad incredulità. Mi riferisco a quelle situazioni in cui avvertiamo un netto contrasto tra il ragazzo che ci troviamo di fronte e il racconto del fatto-reato da parte dei mezzi di comunicazione o quello che si può desumere dalla descrizione del reato riportata nella segnalazione della Procura. Certo, spesso i giornali esagerano e d'altra parte il linguaggio giuridico è necessariamente asciutto e formale ma a volte gli atti descritti farebbero pensare ad un incallito delinquente mentre ci troviamo davanti ad un ragazzo quasi imberbe, dall'aria confusa e, a volte, apparentemente un po' annoiata.

In generale il primo arduo compito da affrontare è quello di riuscire ad entrare in relazione pur in un contesto difficile che rischia di falsificare il rapporto

perché può suscitare eccessiva compiacenza o, al contrario, indurre a manifestare comportamenti provocatori o mostrare un'ostinata chiusura che rende gli adolescenti inaccessibili.

Abbiamo notato come questo aspetto incida inevitabilmente sulla relazione soprattutto nelle fasi iniziali o nei casi in cui la presa in carico è di breve durata. Tuttavia, col tempo, il quadro iniziale cambia e in molti casi finisce per prevalere altro. Le maschere cadono, la diffidenza, almeno in buona parte, si scioglie perché sono più forti da parte dei ragazzi l'esigenza di relazioni autentiche e il loro bisogno di aiuto. Gli adolescenti anche silenti e distaccati si esprimono comunque e sta a noi adulti tollerare e ripensare insieme gli inevitabili momenti di impasse, le bugie, i silenzi e cercare invece di comprendere le loro molteplici forme di comunicazione al di là delle parole.

I ragazzi si esprimono spesso in modo paradossale. La stessa azione deviante è carica di valenze comunicative e se per alcuni si tratta probabilmente di una crisi di passaggio nel quadro di un processo di crescita che, banalizzando un po', potremmo considerare nella norma, in molti casi può invece essere un campanello d'allarme ed esprimere un disagio più profondo. In ogni caso, spesso, i comportamenti antisociali rappresentano un richiamo all'altro una sorta di segnale emesso affinché qualcuno si accorga dei bisogni sottostanti ed in tal senso, come teorizzato da Winnicott, rappresentano anche un'espressione di speranza.

Nella maggior parte delle situazioni di cui ci occupiamo siamo chiamati a strutturare interventi progettuali e riteniamo che la scelta delle attività da inserire nel progetto di MAP costituisca un punto di snodo fondamentale.

Pur facendo i conti con le crescenti ristrettezze delle risorse disponibili, è importante riuscire a comprendere gli interessi del ragazzo e, sulla base di quelli, costruire proposte che permettano loro di fare nuove scoperte e che, magari, possano suscitare un desiderio.

Mi riferisco, ad esempio, al fatto che lo svolgimento di uno sport o di un volontariato possano anche essere l'occasione per misurarsi con sé stessi per sperimentare parti di sé precedentemente inesplorate, per entrare in contatto con persone animate da una passione precedentemente sconosciuta e quasi incomprensibile e anche un modo per stabilire legami.

In un'epoca che è stata definita "delle passioni tristi" e povera di slanci, pensiamo sia importante, invece, scommettere un po' sui ragazzi anche quando sembra che non abbiano alcun interesse e indurli a confrontarsi con nuove attività.

Creare insomma i presupposti affinché il percorso penale possa essere anche l'occasione di un buon incontro nel senso di significativo e potenzialmente evolutivo.

Abbiamo ripensato ad alcuni esempi. Il ragazzo che vuole fare i soldi (e in effetti è anche accusato di diffusione di banconote false) e viene affiancato ad un uomo che volontariamente quindi gratuitamente si è dedicato al recupero e alla cura di un giardino pubblico; il ragazzo accusato di atti di bullismo che

incontra un preside che crede in lui e, a partire da questo, si apre la possibilità di svolgere un volontariato significativo all'interno della scuola con il ruolo di tutor per alunni più piccoli.

Il ragazzo denunciato per omicidio colposo che ha investito un anziano perché non è riuscito a frenare per tempo che scopre il valore riparativo del volontariato svolto in una pubblica assistenza.

E' fondamentale riuscire a stare nella relazione e parallelamente, specie nelle situazioni più complesse, costruire intorno al ragazzo una rete di supporto che possa sostenerlo quando il nostro compito sarà terminato.

Il nostro, infatti è un intervento a termine nel corso del quale proviamo insieme all'adolescente a dare un significato ad alcuni eventi e a costruire percorsi di aiuto e di crescita coinvolgendo e valorizzando altri soggetti. Poi ci si saluta sperando di non vedersi mai più in servizio ma magari di incontrarsi al di fuori, in modo inaspettato.

La legge auspica infatti, in tutti i casi in cui è possibile, la rapida fuoriuscita dal circuito penale tenendo conto del grave rischio di strutturare in senso deviante identità ancora in formazione.

Tuttavia, per i ragazzi più fragili e feriti, è spesso difficile mantenere qualcosa di buono dentro di sé quando un'esperienza finisce ed il rischio, talvolta, è quello che venga gettato via tutto oppure che la conclusione venga vissuta come un ennesimo rifiuto.

Sono emblematiche, in tal senso, le situazioni di ragazzi che poco tempo prima della conclusione di una MAP che aveva un buon andamento finiscono per subire una nuova denuncia o addirittura per farsi arrestare.

La conclusione di un percorso di presa in carico richiede, comunque, all'adolescente di elaborare una nuova perdita ma tale richiesta implicita risulta emotivamente quasi intollerabile per soggetti particolarmente fragili ed affettivamente deprivati e può innescare reazioni di rabbia e agiti distruttivi verso sé stessi o verso altri.

In alcuni casi è quindi particolarmente importante che l'operatore non solo ci sia ma che sappia anche resistere alle provocazioni, alle svalutazioni, agli "attacchi" distruttivi dell'adolescente.

L'operatore si sente spesso come una sorta di acrobata, sempre sul filo e in bilico, sospeso tra il rischio di cadere nell'onnipotenza e quello di cedere al senso di impotenza magari rifugiandosi in prestazioni standardizzate magari formalmente corrette ma prive di personalizzazione, un po' senz'anima e questo non funziona mai perché gli adolescenti lo sentono a pelle.

Riteniamo, invece, che per entrare in contatto con gli adolescenti sia particolarmente importante riuscire ad acquisire e mantenere una sorta di capacità negativa, saper stare nell'incertezza, accettare di non capire e saper attendere senza perdere la speranza.

Quindi, per concludere, in estrema sintesi, dal nostro particolare punto di osservazione ci pare di aver compreso che

*gli adolescenti* a volte esplicitamente ma nella maggior parte dei casi in modo implicito ed ermetico chiedono di :

- essere visti al di là dell'apparenza ed ascoltati al di là delle parole;
- essere compresi e rispettati nella loro individualità ;
- essere sorpresi e in qualche modo "stanati" ;
- stare in relazione con adulti che sappiano esserci e resistere

*noi operatori* nell'incontro con gli adolescenti entriamo in contatto e ci misuriamo con:

- atteggiamenti rinunciatari e apatici o al contrario provocatori ed irritanti;
- la rabbia e la distruttività;
- il caos e lo scompiglio;
- la noia, la solitudine e l'inevitabile dolore della crescita;
- ma anche con una creatività non scontata che quando riesce ad emergere ci stupisce sempre.